



# SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

---

**Testata:** Gente

**Data:** 24.05.1993

**Autore:** Giuseppe Carrisi

**Titolo:** “Se Maria Gabriella non prova quello che dice, noi la porteremo presto in tribunale”

**Testo:**

Cuernavaca (Messico) – La vicenda degli archivi di Casa Savoia e dei 129 plichi misteriosamente scomparsi comincia a somigliare, sempre più, ad una *telenovela*. L'ultimo colpo di scena, in ordine di tempo, è stato la dichiarazione della principessa Maria Gabriella, messa dalla regina madre, Maria José sul banco degli imputati, la quale ha affermato di aver sottratto quei documenti dalle casse custodite a Cascais per “salvare” il nome e il prestigio dei Savoia.

Che cosa nascondono di tanto clamoroso queste carte da indurre la “solerte” Maria Gabriella a farle sparire? E perché adesso la principessa si ostina a tenerle segrete e non vuole renderle pubbliche?

Sono tutti interrogativi che aspettano ancora di essere chiariti anche se, da una prima lettura delle parole di Maria Gabriella, si intuisce che quei documenti, di cui si ignora il contenuto, potrebbero essere “compromettenti” per la Casa reale. Un'affermazione sibillina, che si può prestare a diverse interpretazioni, ma che ha scatenato una serie di reazioni a catena, prima fra tutte quella della diretta interessata, Maria Beatrice, che, per bocca del marito, Luis Reyna Corvalan, ha parlato di un vero e proprio “ricatto”. Ma questa presa di posizione di Maria Gabriella ha avuto anche l'effetto di accentuare la profonda frattura tra gli eredi di re Umberto che si sono già da tempo schierati in difesa delle loro posizioni: da una parte la regina Maria José, con le figlie Maria Pia e Maria Beatrice, supportata dal marito di quest'ultima, Luis Reyna Corvalan, che preme affinché la figlia Maria Gabriella consegni i documenti sottratti allo Stato italiano; dall'altra Maria Gabriella e Vittorio Emanuele il quale, finora, ha preferito mantenere una posizione neutrale in questa vicenda.

Una frattura interna che era già stata evidenziata nel “vertice” svoltosi due settimane fa a Cuernavaca, dove la regina vive da due anni. Si è trattato di un incontro “riservato”, a cui hanno preso parte, oltre alla regina Maria José e a Maria Beatrice, anche il marito Luis Reyna e l'altra figlia della regina, Maria Pia. E proprio nel corso di quella riunione, la regina Maria José ha avanzato la proposta di riunire la commissione, che a suo tempo fu incaricata da re Umberto di fare l'inventario dei documenti da consegnare all'Archivio storico di Torino, alla presenza della professoressa Emilia Morelli, presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento, e di un rappresentante dello Stato italiano.

Dopo questa “riunione di famiglia” abbiamo parlato con Luis Reyna Corvalan, docente di Diritto internazionale pubblico, marito di Maria Beatrice, il quale ha accettato di chiarire alcuni punti della vicenda.

**Professor Reyna, secondo lei, che cosa ci potrebbe essere di così compromettente in quelle carte che Maria Gabriella dice di aver sottratto dalle casse per salvare il nome dei Savoia?**

«Nessuno di noi, tranne Maria Gabriella, conosce il contenuto di quei documenti, perché non li abbiamo mai visti. E, poi, i plichi mancanti sono 129 e non credo che in tutti ci siano degli incartamenti compromettenti per i Savoia. Anche se in quelle carte ci fosse qualcosa di compromettente per mia moglie, Maria Beatrice, lei stessa ha detto che non avrebbe alcun problema a renderle all’Archivio: ormai il passato è passato. Credo, invece, che questa sia un’abile manovra di mia cognata per cercare di colpire mia moglie e di riflesso anche gli altri membri della Casa reale. Questa storia dei documenti compromettenti è un ricatto».

**Che cosa potrebbe nascondere Maria Gabriella?**

«Questo lo sa solo lei. Certamente ha manipolato quelle casse custodite a Villa Italia. In ogni caso mia cognata non aveva alcun diritto di appropriarsi di quelle carte che non le appartengono. Se Sua Maestà, il re, avesse voluto lasciare a lei l’incarico di custodire quei plichi, lo avrebbe fatto tramite il testamento: invece il nome di Maria Gabriella non compare».

**Qual è la posizione della regina Maria José in questa vicenda?**

«La regina è profondamente addolorata per tutto quello che sta succedendo in queste settimane. Ma la cosa che la preoccupa di più è l’atteggiamento di Maria Gabriella, che lei non ha mai approvato, e le dimissioni della regina Maria José, un anno fa dalla fondazione Umberto II, di cui Maria Gabriella è la presidentessa, sono state un segno chiaro e inequivocabile. Il punto nodale di tutta questa storia sta proprio nella dichiarazione, accettata da tutti i componenti di Casa Savoia il 25 marzo del 1983, da cui risulta in modo evidente che gli archivi reali e la collezione delle medaglie dovevano essere consegnate all’Italia».

**Lei, professor Reyna, insieme alla regina Maria José, ha sempre sostenuto che la possibile responsabile della sparizione di questi documenti è Maria Gabriella. Ha delle prove a questo proposito?**

«Sì, ho delle prove. Tutto quello che dico è documentabile».

**Quali sono queste prove?**

«Sono in possesso di una ricevuta della ditta che ha trasportato le sedici casse in cui erano custoditi quegli incartamenti, un documento molto importante. Infine, c’è un atto ufficiale di un notaio portoghese, Germano Nenes Gouveia, da cui risulta che da Villa Italia mancano le casse, con i relativi documenti, numerate da uno a sedici: tutte queste prove inchiodano Maria Gabriella alle sue responsabilità».

**Che cosa intende fare?**

«Intendo fare chiarezza una volta per tutte. Se sarà necessario ricorrerò anche alle vie legali. Se finora non l’ho ancora fatto è stato soltanto per rispetto alla regina Maria José; ma, dopo le ultime dichiarazioni di Maria Gabriella, mi sono deciso ad andare fino in fondo».

**In alcune dichiarazioni rilasciate alla stampa, recentemente Maria Gabriella ha detto che, prima di aprire quelle casse, aveva avuto il consenso di tutta la famiglia.**

«Questo è falso. E, poi, vorrei vedere questo presunto documento da cui risulterebbe che la regina e gli altri membri della famiglia reale le abbiano accordato il permesso di manipolare quei documenti. Se lei ha delle prove a sua discolorpa si faccia avanti, altrimenti sarò io a portarla in tribunale».

**In questa sua eventuale azione penale nei confronti di Maria Gabriella lei, professor Reyna, avrebbe l'appoggio incondizionato della regina?**

«Certamente. Maria José, come risulta anche dalla lettera che lei ha inviato qualche settimana fa al ministro italiano per i Beni culturali, Alberto Ronchey, considera efficace il legato di Umberto II a favore dell'Archivio storico di Torino, e ritiene, allo stesso tempo, che la sua volontà sarà pienamente compiuta solo quando verranno consegnati tutti i documenti all'Italia».

**Professor Reyna, perché la regina ha lasciato la Svizzera ed è venuta a vivere in Messico? Si sente in qualche modo "responsabile" di tutte le voci che circolano sui Savoia?**

«Assolutamente no. La regina ha la coscienza tranquilla. La sua decisione di abbandonare la Svizzera, e venire in Messico, non ha niente a che vedere con i documenti scomparsi. La vera ragione del suo trasferimento sta nel fatto che Maria José ha bisogno di vivere in un clima mite e temperato».

**Passiamo a un altro aspetto controverso della vicenda: la posizione di Vittorio Emanuele.**

«Se devo essere sincero, non sono ancora riuscito a capire l'atteggiamento di Vittorio Emanuele. Alcune sue dichiarazioni sono state sconcertanti. Nella sua posizione, non può limitarsi a dire che lui "se ne infischia" di questa storia e che di questi problemi se ne è sempre occupata Maria Gabriella».

**Secondo lei, perché Vittorio Emanuele mantiene questa posizione "neutrale"?**

«Questo non sono in grado di dirlo; ciò che posso senz'altro affermare è che le sue parole, i suoi atteggiamenti, sono quantomeno contraddittori».

**Che cosa intende dire?**

«Quando parlo di contraddizioni nei comportamenti di Vittorio Emanuele mi riferisco, in particolare, a una sua lettera, scritta il 13 maggio del 1987, dal suo avvocato al legale di Maria Gabriella, l'avvocato Cottier, che all'epoca era anche vicepresidente della fondazione Umberto II. Nella lettera l'avvocato di Vittorio Emanuele, dopo aver fatto riferimento alle disposizioni testamentarie del re Umberto II, riferendosi al collega Cottier, dice testualmente: «La prego di indicarmi, nella sua qualità di vicepresidente della fondazione, con che diritto la fondazione stessa detiene attualmente i beni della Casa reale che appartengono, per una parte, ai legittimi eredi e, per l'altra, allo Stato italiano». Come si può notare, il contenuto di questa lettera è in netta contraddizione con le dichiarazioni ufficiali fatte da Vittorio Emanuele».

**Questo potrebbe significare che tra Maria Gabriella e Vittorio Emanuele c'è un accordo?**

«Certamente, non è da escludere che i due possano essere complici in tutta questa storia; è possibile, infatti, che entrambi abbiano delle precise responsabilità in questa intricata vicenda».

**Forse nei documenti mancanti ci potrebbero essere le prove del presunto "golpe" organizzato da Vittorio Emanuele ai danni del padre Umberto II. Lei che cosa ne pensa?**

«Su questa vicenda della presunta detronizzazione di Umberto II io non ho mai visto alcun documento originale, ho letto solo delle fotocopie».

**Lei in passato, aveva avuto dei buoni rapporti con sua cognata Maria Gabriella. Quando sono sorte, tra di voi, queste incomprensioni?**

«Io ho rotto i rapporti con Maria Gabriella, dopo la morte del re Umberto, quando si è cominciato a parlare della successione. Maria Gabriella ha assunto un atteggiamento strano nei confronti di mia moglie, Maria Beatrice. Capii subito che Maria Gabriella si sentiva il capofamiglia. E questa vicenda dei documenti trafugati ha sicuramente peggiorato la situazione».

**Ritiene, dunque, che questo rientri in una precisa strategia orchestrata da Maria Gabriella? Ma a quale scopo?**

«Il motivo che l'ha spinto ad agire in quel modo non sono in grado di dirlo. Però quando lei, a Cascais, ha manomesso le sedici casse sigillate, non c'era nessuno che poteva controllare cosa ci fosse dentro: per cui io posso anche pensare che Maria Gabriella ha delle precise responsabilità».

**È solo un'ipotesi o ha qualche fondamento?**

«Sto cercando di valutare alcuni elementi, per ricostruire uno scenario quanto più possibile rispondente alla realtà. A questo proposito, mi viene in mente quella strana visita che Maria Gabriella fece all'allora presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, per concordare le modalità di consegna degli archivi dei Savoia. Una visita quanto mai inutile, considerato che l'accordo era già stato raggiunto dalla regina e da Pertini che, il 21 settembre 1984, aveva firmato il decreto di accettazione della donazione del re Umberto II».

**Quale sarà, adesso la sua prossima mossa?**

«Un confronto diretto da cui Maria Gabriella non possa sfuggire. Per dieci anni lei ha tenuto tutto segreto, e non ci ha fatto vedere questi incartamenti: noi non siamo stati mai interpellati né per quanto riguarda i documenti ufficiali né tanto meno per quelli di famiglia. Ora è arrivato il momento di fare chiarezza, una volta per tutte, su questa triste vicenda che non ha certo giovato al nome e al prestigio dei Savoia».